

UNA GIORNATA DI FORMAZIONE:

Presentazione dei volumi:

- Eleonora Carravieri: "L'umorismo in logopedia. Un percorso per comprendere e parlare meglio" (Franco Angeli editore 2012)
- Elisa Franchi e Debora Musola: "Percorsi di Logogenia/1. Strumenti per l'arricchimento del lessico con il bambino sordo" (Cafoscarina editore 2012)

Sabato 17 novembre 2012, presso la Fondazione TOG (Togheter to go Onlus) di Milano, si è tenuto un interessante momento formativo su un tema ampio e importante: il problema lessicale del bambino sordo.

In considerazione della particolarità di questo tema, la segreteria del progetto SGI si era premurata, tramite mail, di invitare tutti gli operatori a partecipare. Purtroppo l'affluenza è stata scarsa, anzi.. nulla.

PECCATO. Un po' vi capisco!

Dopo una settimana di lavoro con i vostri utenti SGI, densa di impegni ed incastri, immagino che il sabato diventi una giornata sacra ed inviolabile.

Dall'altra parte mi dispiace perché credo che la dignità professionale nasca, per necessità, dall'impegno nel continuare ad informarsi ed a formarsi, nel restare vigili e attenti. Il rischio è che, altrimenti, quando gli scenari cambiano... "noi non c'eravamo e non l'abbiamo saputo!".

In ogni caso, siccome il 17 avevo deciso di "sacrificare" la mia routine festiva, ero presente all'incontro formativo e desidero raccontarvelo!

Non vi annoierei se non fosse che, durante quella presentazione, sono emersi contenuti indispensabili per chi si avvicina al mondo del bambino sordo con uno sguardo da operatore: siamo sempre alla ricerca di ricette e di contributi risolutivi ed, in questo caso, credo ne sia pervenuto uno fondamentale che ha direttamente a che vedere con la vostra pratica educativa quotidiana.

La lezione, che ha dato spazio anche ad una breve partecipazione dei presenti, è stata condotta nella prima parte dalla Dott.ssa Franchi, una linguista che si occupa di logogenia. La "scusa" era formalmente la presentazione del suo libro.

La Dott.ssa mi è piaciuta molto nella sua esposizione perché non solo portava materiale oggettivamente interessante ma anche perché univa alla sua competenza un naturale amore per quello che stava spiegando. Le sue intenzioni erano ricche di passione per il suo lavoro, quella passione che ci auguriamo guidi ogni giorno, nonostante le difficoltà, l'agire degli operatori SGI.

Chiedo scusa a lei e a voi se la mia sintesi mancherà di dati ma vi prego di apprezzarla come una sorta di "resoconto appuntato", senza molte pretese.

La premessa si è fondata sul fatto che nei nostri bambini sordi osserviamo una serie di stranezze, se così vogliamo definirle, nell'organizzazione del lessico: innanzitutto

esso appare come RIGIDO e siccome questa caratteristica non è correlata a fatti organici, la Dott.ssa Franchi ne ha analizzato le cause.

Una prima convinzione che gli udenti costruiscono a proposito del bambino sordo è che egli possieda un lessico POCO RICCO: "Sa poche parole".

Questo è vero ma va anche considerato un altro limite: vi sono molte parole e, soprattutto, modi di dire, che i bambini non sanno di non sapere! E' un aspetto più correlato alla consapevolezza, così ad esempio, un bambino sordo può credere di conoscere la parola "Immobile", "Ritto" o il modo di dire "In lungo e in largo", "Va e viene" ma in realtà non è così.

Talvolta il problema del suo lessico è L'INVISIBILITA' DEL VERBO, soprattutto degli ausiliari essere e avere: così per esempio "Tu sei una mamma?" viene inteso dalla bimba esaminata in questa sperimentazione come "Tu hai una mamma?", conducendo ad un'errata risposta affermativa.

Già qui, un dubbio ha solleticato chi partecipava alla spiegazione: "Se è così, chissà quanti falsi errori... quante volte il bambino sordo non comprende il testo o il mio discorso perché fraintende, nasconde, usa la lingua in un altro modo..".

La Dott.ssa ci ha soccorsi prontamente suggerendo che le parole nuove non vanno solo spiegate ma vanno fatte scoprire al bambino : solo così la modalità dello SCOPRIRE verrà generalizzata ad altre circostanze e lo porterà a divenire autonomo linguisticamente.

Sembra che la rigidità lessicale derivi anche dal fatto che il bambino sordo archivia separatamente le forme morfologiche derivate dalla stessa forma: se gli udenti usano una slot di memoria per tutte quelle forme (es. friggere, fritte, frittura...), il sordo ne occupa una per ogni forma con un notevole spreco di "spazio" mnestico e di energie d'elaborazione. Se si applica questa ipotesi alla morfologia derivativa o flessionale o all'uso delle forme singolari e plurali possiamo immaginare l'esito di alcuni modi di utilizzare la lingua da parte del sordo. Pensiamo alla differenza con quanto succede al bambino udente, che può decidere di chiamare "terra" una terrina grande perché percepisce spontaneamente nella parola "terrina" un diminutivo. La spontaneità con cui il bambino udente scopre e manipola la morfologia derivativa e flessionale già nei primi anni di vita gli permette di montare e rimontare le parole con libertà e contrasta con le difficoltà del bambino sordo cui invece tutto questo crea un disagio inimmaginabile e un impegno esagerato di risorse.

Anche il CONTENUTO LESSICALE pone dei dilemmi al bambino sordo e rappresenta un altro elemento di rigidità. Una bimba sorda alla quale veniva chiesto di formare due frasi utilizzando la parola "sale" , scrive:

- 1) "la mamma sale la cucina"
- 2) "la mamma cammina le sale"

Mostra, così, di avere molte difficoltà nel ri-costruire il funzionamento grammaticale di queste due parole pur conoscendone il contenuto. Allo stesso modo "Porta questo alla prof." crea una perplessità : "porta" è usato come sostantivo o come verbo? Nel

rappresentare la frase "Il capo sale al potere", mediante la lingua dei segni, il bambino sordo parla del sale da cucina...

Peccato perché in quelle frasi ci sarebbero, obiettivamente, molte informazioni per poter inferire il loro senso globale e la categoria sintattica di tutte le parole! Il ruolo del contesto frasale diventa basilare perché, solitamente, aiuta e guida la comprensione ma, per il bambino sordo, esso non sempre è accessibile. Solitamente la frase stessa è sufficiente per farci scoprire il funzionamento di ogni sua parola "Gianni apre la porta" e "Gianni la porta" sono due esempi.

Oppure "Anna compra una maglia gialla e Marco compra una rosa" e "Anna compra una maglia gialla e Marco ne compra una rosa".

La Dott.ssa Franchi ha, poi, orientato l'attenzione dei partecipanti verso alcune credenze comuni relative al lessico, concludendo che alcune risultano vere mentre altre no:

- il bambino udente comincia a produrre fonemi e, solo in seguito, parole in isolamento
- il lessico è organizzato per aree/contrastanti semantici
- le informazioni sul funzionamento grammaticale arrivano solo in un secondo momento evolutivo

Ecco la questione, a mio parere, più interessante scaturita da questa tematizzazione: la ricerca ha smentito la credenza secondo la quale la grammatica interessa l'acquisizione del linguaggio solo in una seconda fase.

Non è vero!

Sembra che la prima cosa che interessi il bambino, già verso i 20 mesi ma forse anche prima, è proprio la GRAMMATICA. Ciò significa che, da subito, il lessico è organizzato per mappe grammaticali: il bambino ha bisogno molto presto di sapere se una parola è un nome o un verbo altrimenti non comprende. Quindi il suo ELABORATORE SINTATTICO si occupa molto precocemente della grammatica: egli non usa, ovviamente, a 20 mesi i concetti di "nome" o di "verbo" ma possiede una sensazione teorica rispetto ad essi.

La Dott.ssa, sapendo che stava addentrandosi in un campo di difficile comprensione per chi non si occupa di linguistica, ha posto il seguente esempio: immaginiamo la frase "La ruona mida sempre con le brale".

Si tratta di usare le parole inventate per metterci "nei panni" del bambino che cerca di comprendere, attraverso il linguaggio di chi lo circonda, il mondo.

"Mida" non può che essere verbo, là collocato, mentre "Ruona" così come "Brale" sarà un nome. Se il bambino sentirà abbastanza frasi in cui queste parole vengono modificate, allora potrà esercitare la propria capacità di smontare e rimontare la lingua. Ad esempio dovrà sentire oltre alla frase di partenza anche frasi come queste: "Le ruone midano sempre" e "Le brale hanno midato insieme alle ruone" e "La brala ieri midava da sola"

Allora potrà facilmente scoprire quali parole si comportano da NOMI e quali sono VERBI. A questo punto il bambino potrà cercare nell'ambiente i contenuti cioè i significati delle parole più adatti all'analisi grammaticale compiuta.

So che è complicato, soprattutto raccontato da me che non sono del mestiere ma spero di avervi trasmesso il fascino di questo argomento. La novità sta nella direzione del processo di apprendimento del linguaggio: la ricerca dimostra che esso segue questa direzione:

funzionamento grammaticale > categoria sintattica > contenuto/significato

E la grande rivoluzione che ne deriva è che :

AL BAMBINO, ANCHE SORDO, VA DATO UN LESSICO NON SOLO RICCO MA
ANCHE FRASALE

Aiuto!!! Non trovate che questo contraddica la vecchia abitudine di SEMPLIFICARE, di facilitare la vita ai nostri bambini sordi.. ???

Quello che la Dott.ssa Franchi ci stimola a fare è esattamente l'opposto di quello che credevamo corretto: ci toccherà rivedere il nostro approccio!

Considerato che il rischio del fornire parole isolate e linguaggio semplificato è che l'elaboratore sintattico non si attivi, la sfida è quella di offrire al bambino, fin da subito, frasi, frasi, frasi... una lingua

IPERARRICCHITA

dal punto di vista grammaticale ma organizzata.

Che bella ricetta!!! Però è come scoprire che nel tiramisù è preferibile non mettere il mascarpone!

Ribalta la visione, contraddice le usanze, fa vacillare il sapere acquisito.... Rende tutto più complesso, nel senso letterale dell'espressione!

Dovremo mettere mano alla vecchia abitudine a scarnificare e a semplificare il discorso, solo così aiuteremo il bambino (anche sordo) a elaborare il linguaggio.

E che dire di noi poveri psicologi che ci siamo formati al modello stadiale piagetiano quando apprendiamo che quella teoria è in disuso e che gli stadi fanno cilecca?

Se

LA MENTE UMANA E' ORGANIZZATA PER LA COMPLESSITA'

come mostrano gli studi di neuroscienze, non è realistico che il bambino apprenda con modalità senso-motoria (toccare l'oggetto, annusarlo, guardarlo, sentirlo...) e solo in seguito costruisca concetti astratti (la rappresentazione mentale dell'oggetto). Gli esperimenti di neuroscienze che ci affasciano con le loro convincenti immagini che "colorano" l'attività del cervello, ci indicano che il bambino già molto piccolo fa astrazioni e che, geneticamente, il cervello umano è già pronto a livello fetale ad un funzionamento più complesso.

Nel concludere vi invito a leggere il libro della Dott.sa Franchi, anch'io lo farò. Per verificare con dati alla mano e con un approfondimento aggiuntivo, fatto di persona leggendo le sue righe, che

SEMPLIFICARE IL LINGUAGGIO AL BAMBINO SORDO
SIGNIFICA DEPRIVARLO

Nell'augurare a me e a voi una buona lettura, vi invio il mio BUON LAVORO!

La Psicologa del progetto SGI
Dott.ssa Paola Bollani